

# *Florilegium*

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XLVII.1

Orazio

## EPISTULAE SELECTAE PARS I



# INDICE

- A Tibullo ( <i>Ep.</i> I,4)	.....	pag. 3
- <i>Otium et rus</i> ( <i>Ep.</i> I,5)	.....	pag. 4
- A Celso ( <i>Ep.</i> I,8)	.....	pag. 7
- Te lo raccomando... ( <i>Ep.</i> I,9)	.....	pag. 9

## A Tibullo (Ep. I, 4)

*Albi, nostrorum sermonum candide iudex,  
 quid nunc te dicam facere in regione Pedana?  
 scribere quod Cassi Parmensis opuscula vincat,  
 an tacitum silvas inter reptare salubris,  
 curantem quidquid dignum sapiente bonoquest?* 5  
*Non tu corpus eras sine pectore: di tibi formam,  
 di tibi divitias dederunt artemque fruendi.  
 Quid voveat dulci nutricula maius alumno,  
 qui sapere et fari possit quae sentiat, et cui* 10  
*gratia, fama, valetudo contingat abunde,  
 et mundus victus non deficiente crumina?  
 Inter spem curamque, timores inter et iras  
 omnem crede diem tibi diluxisse supremum,  
 grata superveniet, quae non sperabitur hora.  
 Me pinguem et nitidum bene curata cute vises,* 15  
*cum ridere voles, Epicuri de grege porcum.*

O Albio, giudice schietto delle nostre *Satire*, cosa dovrei dire che stai facendo ora nel territorio di Pedo? che stai componendo versi da superare le elegie di Cassio Parmense? o forse che te ne vai errando in silenzio tra le selve salubri **5** occupandoti di tutto ciò che è degno di un uomo saggio e onesto? Tu non eri un corpo senz'anima: gli dei ti hanno dato bellezza, ricchezza e l'arte di godere. Cosa potrebbe desiderare di più la nutrice per il caro lattante se non che possa aver senno e dire quello che prova e che a lui **10** tocchino in sorte favore, fama e buona salute in abbondanza, e un tenore di vita decoroso senza il venir meno della borsa? Tra le speranze e gli affanni, tra le paure e le collere, fa' conto che ogni giorno ti sia spuntato come ultimo; gradita giungerà l'ora che non avrai sperato. **15** Quando vorrai ridere, mi vedrai grasso, lustro per la pelle ben curata, un porco del gregge di Epicuro.

**1. Albi:** Albio Tibullo, nato probabilmente nel Lazio, forse a *Gabii*, tra il 55 e il 50 a.C. da una ricca famiglia di censo equestre. A seguito della battaglia di Filippi è probabile che la famiglia di Tibullo abbia subito una confisca di terre. Fece parte del circolo di Marco Valerio Messalla Corvino, che seguì in una spedizione militare in Aquitania e poi nel 22 in Siria, ma fu costretto a fermarsi a Corfù per un malattia. Nel 27 poté assistere a Roma al trionfo di Messalla, celebrato il 25 settembre. Terminati i viaggi e le spedizioni militari, divise la sua vita fra la città e la campagna, stringendo amicizia con Orazio, che gli dedicò, oltre a questa epistola, anche l'ode I, 33. Morì poco dopo Virgilio, nel 19, probabilmente a Roma - **nostrorum sermonum:** 'per quanto Orazio (*Ep.* 2,1,250) comprenda nella parola *sermones* anche le epistole, qui essa andrà riferita soltanto alle satire' (Malcovati). In effetti la distinzione tra i due generi è molto sottile e può ancora valere la giustificazione fornita dal grammatico e commentatore Porfirione che afferma: 'nel titolo di *sermones* vuole dire che parla come a se stesso presente, in quello di *epistulae* che sono rivolte come a destinatari lontani' - **candide:** sottolinea la sincerità espressa in merito da Tibullo. Non si può escludere un gioco di parole tra *candidus* e *Albius* - **iudex:** tecnicismo del linguaggio della critica estetica.

**2. quid... dicam:** congiuntivo dubitativo - **nunc:** attualizza il momento della composizione - **te facere:** proposizione oggettiva - **in... Pedana:** il territorio di *Pedum*, antica città del Lazio, tra le più importanti della Lega Latina, tra *Tibur* e *Preneste*; già scomparsa in epoca repubblicana, aveva lasciato il nome alla regione circostante. *Ped[is]um oppidum haut longe ab Urbe fuit. Nunc non est, verum adhuc regio ipsa Pedana dicitur* (Porphyr.).

**3. scrivere:** correlato a *te facere*, e come esso di pendente da *dicam* - **quod... vincat:** relativa impropria, con valore consecutivo - **Cassi Parmensi:** Gaio Cassio Parmense; fu tra gli uccisori di Cesare, combatté a Filippi nell'esercito dei cesaricidi e militò poi con Sesto Pompeo. Passò infine con Antonio e, dopo Azio, fu fatto uccidere ad Atene da Quinto Attio Varo su ordine di Ottaviano. Secondo i commentatori antichi (Ps. Acrone), fu autore di tragedie, elegie ed epigrammi, tutti non pervenuti ad eccezione di qualche frustolo, forse per una distruzione decretata dal senato - **opuscula:** la dedica a Tibullo potrebbe far pensare, per affinità di genere, alle elegie. *Hic est Cassius, qui in partibus Cassi et Bruti cum Horatio tri(bunus) mil(itum) militavit. Quibus victis Athenas se contulit. Quintus Varius ab Augusto missus, ut eum interficeret, studentem reperit et perempto eo scriinium cum libris tulit. Unde multi crediderunt Thyesten Cassi Parmensis fuisse. Scripserat enim multas alias tragoedias Cassius* (Porphyr.).

**4. an... reptare:** secondo termine dell'interrogativa doppia; il verbo è intensivo di *repto*, allusivo di un procedere lento, tipico di chi è immerso nelle proprie riflessioni e meditazioni. Si ricordi il petrarchesco 'solo e pensoso i più deserti campi / vo mesurando...' - **tacitum:** predicativo - **silvas inter:** esempio di anastrofe - **salubris:** l'aria di campagna, più salutare di quella di città. Può essere un riferimento, discreto, alle condizioni di salute dell'amico poeta.

**5. curantem:** participio predicativo - **quicquid:** la forma raddoppiata del pronome è regolarmente costruita con l'indicativo (*est*) - **sapiente bonoque:** ablativi retti da *dignum*; aggettivi sostantivati. Il loro accoppiamento indica l'obiettivo delle filosofie ellenistiche, in cui sapienza e virtù vengono a coincidere.

**6. non... eras:** l'imperfetto allude sia alla durata di una conoscenza sia alla contrapposizione (v. 2 *nunc*) con un presente meno lieto - **sine pectore:** secondo un topos scontato, il petto era considerato la sede di affetti e sentimenti - **Di:** nominativo plurale (altre forme *dei, dii*), ripetuto in anafora, come pure il pronome *tibi*, volutamente accostato a indicare una benevolenza da non sottovalutare.

- 7. di... dederunt:** insistita allitterazione - **divitias:** che dovevano essere ancora consistenti anche dopo confische ed espropriazioni - **dedērunt:** si noti la sistole, che porta all'abbreviamento della vocale, tipica della pronuncia popolare - **fruenti:** gerundio genitivo. Non è quindi tanto il possesso dei beni, quanto la possibilità di goderne a dare serenità; per l'avar infatti essi sono solo fonte di preoccupazione.
- 8. voveat:** congiuntivo dubitativo - **dulci... alumno:** esempio di iperbato; l'attributo sottolinea l'affetto, che appare ricambiato dal vezzeggiativo *nutricula* - **maius:** comparativo neutro, da riferire a *quid*.
- 9. qui... possit:** relativa impropria con valore consecutivo; il servile regge gli infiniti precedenti - **sapere:** cfr. *supra* v. 5 *sapiente* - **quae sentiat:** il congiuntivo si giustifica con la c.d. 'attrazione modale' - **et cui:** esempio di poliptoto; si osservi come il verso si apra e si chiuda con i due pronomi relativi.
- 10. gratia... valetudo:** efficace asindeto; il primo vocabolo può alludere al favore di persone potenti (nel caso di Tibullo Messalla Corvino era l'equivalente di Mecenate per Orazio); il secondo è un'allusione alla notorietà come poeta e infine l'ultimo un riferimento alle buone condizioni di salute, forse il vero problema per Tibullo - **contingat:** è il 'toccare in sorte' e l'avverbio contiene l'augurio sincero della nutrice.
- 11. mundus victus:** l'attributo rinvia a un ideale di sobrietà, lontana dall'ostentazione pacchiana di sfarzo e sontuosità; immagine che rientra nell'ottica di quella misura che era predicata dagli epicurei (cfr. Lucr. 2,20 sgg.). Si è notato che la frequenza con cui compare in Orazio fa di esso un *Lieblingswort*, con cui si esprime la raccomandazione al *decorum*, corrispondente all'ideale di *πρέπον* predicato anche dagli stoici - **deficiente crumina:** ablativo assoluto; la *variatio* conclude l'elenco; il sostantivo, qui usato in metonimia, allude alla borsa di cuoio che serviva a riporvi il denaro.
- 12. Inter:** la preposizione è ripetuta in anafora, oltre a costituire nel secondo caso un'anastrofe (*timores inter*) e pure un chiasmo (*inter spem... timores inter*) - **spem curamque:** esempio di *variatio* con la coppia successiva, per il cambiamento di numero.
- 13. omnem... diem:** soggetto dell'infinitiva - **tibi:** esempio di *dativus incommodi* - **diluxisse:** da *dilucesco*, incoativo a significare il sorgere del nuovo giorno, quando la luce 'comincia' a rompere le tenebre della notte - **supremum:** predicativo.
- 14. grata:** predicativo anch'esso - **superveniet:** il prefisso indica con chiarezza l'aggiungersi del nuovo giorno alla somma di quelli ormai trascorsi. Dal rifiuto della speranza del domani, nasce l'accettazione dell'oggi, la concentrazione nel presente.
- 15. Me:** enfatizzato dalla posizione incipitaria, richiama l'attenzione del destinatario sulla persona del mittente e prepara all'*aprosdoketon* finale - **pinguem:** è Svetonio ad informarci che Orazio *habitu corporis brevis fuit atque obesus* - **nitidum:** alla rotondità del fisico si accompagna l'aspetto lustro, spiegato dal successivo ablativo di causa (*bene curata cute*) - **vises:** intensivo e desiderativo, è il verbo tipico di chi fa visita a qualcuno.
- 16. cum:** congiunzione temporale - **Epicuri... porcum:** allusione scherzosa, che riprende però uno dei luoghi comuni sugli epicurei, il cui ideale di *ἡδονή* veniva comunemente e intenzionalmente frainteso (cfr. p.es. Cic. *In Pis.* 37: *Epicure noster ex hara producte non ex schola*, con allusione offensiva nei confronti di Lucio Pisone Cesonino, seguace della setta), ma la più antica attestazione è la definizione di Epicuro, nei *Silli* di Timone (51 Di Marco), come *ὑστατος αὐ φυσικῶν καὶ κύντατος ἐκ Σάμου ἐλθὼν, γραμμοδιδασκαλίδης, ἀναγωγότατος ζώντων*, «l'ultimo dei fisici, il più porco e più cane, giunto da Samo, appartenente ad una schiatta di maestri di scuola, il più rozzo degli esseri viventi».

## Otium et rus (Ep. I, 5)

*Si potes Archiacis conviva recumbere lectis  
nec modica cenare times holus omne patella,  
supremo te sole domi, Torquate, manebo.  
Vina bibes iterum Tauro diffusa palustris  
inter Minturnas Sinuessanumque Petrinum. 5  
Si melius quid habes, arcesse, vel imperium fer.  
Iamdudum splendet focus et tibi munda supellex.  
Mitte levis spes et certamina divitiarum  
et Moschi causam: cras nato Caesare festus  
dat veniam somnumque dies; impune licebit 10  
aestivam sermone benigno tendere noctem.  
Quo mihi fortunam, si non conceditur uti?  
parcus ob heredis curam nimiumque severus  
adsidet insano; potare et spargere flores  
incipiam, patiarque vel inconsultus haberi. 15  
Quid non ebrietas dissignat? operta recludit,*

Se sei un commensale capace di star sdraiato su divani costruiti da Archia e non temi di cenare con verdura di ogni genere su un modesto piatto, ti aspetterò in casa, o Torquato, al tramonto del sole. Berrai vino travasato quando Tauro era console la seconda volta **5** tra la paludosa Minturno e Petrino di Sinuessa. Se hai qualcosa di meglio, fallo venire o sopporta quello ordinato. Già da un po' brilla per te il focolare e stoviglie decenti. Lascia perdere le speranze futili e le gare per la ricchezza e la causa di Mosco; domani, per la nascita di Augusto il giorno **10** festivo concede sonno e riposo; sarà possibile, senza danno, prolungare la notte estiva con piacevoli discorsi. Se non è consentito goderne a che mi giova la ricchezza? può sedere accanto a un pazzo chi è tirchio e troppo avaro per

*spes iubet esse ratas, ad proelia trudit inertem,  
 sollicitis animis onus eximit, addocet artes.  
 Fecundi calices quem non fecere disertum?  
 contracta quem non in paupertate solutum? 20  
 Haec ego procurare et idoneus imperor et non  
 invitus, ne turpe toral, ne sordida mappa  
 corruget naris, ne non et cantharus et lanx  
 ostendat tibi te, ne fidos inter amicos 25  
 sit qui dicta foras eliminat, ut coeat par  
 iungaturque pari. Butram tibi Septiciumque,  
 et nisi cena prior potiorque puella Sabinum  
 detinet, adsumam. Locus est et pluribus umbris:  
 sed nimis arta premunt olivae convivia caprae,  
 tu quotus esse velis rescribe et rebus omissis 30  
 atria servantem postico falle clientem.*

il pensiero dell'erede; **15** comincerò a bere e a spargere fiori, e consentirò perfino di essere considerato un incosciente. Che cosa non rivela l'ubriachezza? rivela i segreti, impone che le speranze siano confermate, sprona alla battaglia l'inetto, toglie il peso dagli animi angosciati, insegna le arti. Chi non rendono eloquente le coppe sempre piene? **20** chi non liberano anche in una stretta povertà? A garantire queste cose io mi sento obbligato, sia da competente che volentieri, che una coperta sporca, una tovaglia macchiata non ti facciano arricciare il naso, che sia la coppa che il piatto ti facciano specchiare, che tra gli amici fidati non ci sia chi **25** porti fuori dalla porta le cose dette, che il simile trovi e stia insieme al suo simile. Inviterò per te Butra e Setticio e Sabino, se non lo trattiene una cena e una ragazza migliore. Ci sarebbe posto per parecchi commensali, ma il puzzo di capra opprime i banchetti troppo affollati; **30** tu scrivi quanti vuoi che siamo e, lasciati perdere gli affari, evita attraverso la porta posteriore il cliente che fa la guardia all'atrio.

La quarta epistola e la quinta non sono legate solo dal tema dell'invito, ma l'una può essere considerata un complemento della precedente, perché l'epistola a Tibullo mostra un animo trepidante tra vane speranze, *timores inter et iras*, quella a Torquato come un uomo impegnato può restare tranquillo per qualche ora, senza il pensiero del domani, abbandonando appunto queste *levis spes*. Il componimento sollecita così una duplice lettura, che esamini da una parte il suo radicamento nel tessuto sociale romano, con la sua etichetta, il rituale codificato del comportamento a tavola e con gli amici, dall'altra lo collochi all'interno della raccolta oraziana, anche il rapporto al genere epistolare e a quel particolare 'tipo' che è l'invito ad una cena, per di più povera.

**1. Si potes:** protasi di un periodo ipotetico di I tipo - **Archiacis... lectis:** *Archias breues lectos fecit; inde Archiaci dicti sicut a Boeoto [o]Boeotos dicimus* (Porphy.). Sono i divani triclinari indicati con il nome del loro costruttore. Già secondo i commentatori antichi si trattava di manufatti modesti, che qui appaiono intonati al carattere di generale sobrietà su cui insiste Orazio. Non è comunque da escludere la variante *archaicis*, con cui si alluderebbe in modo esplicito ad una semplicità antica, del tutto compatibile con il quadro complessivo delineato dal poeta. Non è improbabile quindi un'allusione alla semplicità dei banchetti di una volta, in cui i mobili erano rustici, non abbelliti di testuggini e prete preziose, come ricorda Giovenale 11,96 ss.: "disadone erano le sponde dei loro piccoli letti, e la testiera di bronzo ostentava l'umile testa di un asino incoronato. [...] I cibi erano uguali alla casa e ai mobili". - **conviva:** predicativo - **recumbere:** è il tecnicismo relativo allo stare a tavola, sdraiati secondo l'uso romano-etrusco.

**2. nec... times:** lo stesso che *nec abhorres*; protasi negativa coordinata alla precedente - **modica... patella:** ablativo di luogo senza preposizione; il vocabolo, diminutivo di *patina*, è tratto dal linguaggio sacrificale. Modestia anche nelle suppellettili e non solo nei cibi, che contemplano una varietà di sole verdure (*holus omne*, singolare collettivo, disposto chiasmaticamente con il precedente) che, insieme con il vino non invecchiato, è già sintomo di una mensa decisamente parca.

**3. supremo... sole:** ablativo di tempo determinato. Verso il tramonto dunque, visto che è il 22 settembre e l'ora (solare) corrisponde alla fascia 17-18; e anche questo è un chiaro indizio di una cena modesta - **domi:** locativo - **Torquate:** avvocato famoso, se si tratta di Lucio Manlio Torquato. Secondo alcuni commentatori invece dovrebbe trattarsi di Quinto Nonio Asprenate, cui Augusto avrebbe concesso di fregiarsi dell'appellativo di Torquato (cfr. Suet. Aug. 43). Nel suo commento all'ode 4,7 scrive la Malcovati: "è certamente lo stesso che Orazio invita a pranzo con l'epistola 1,5 del 20 circa a.C.; era discendente dell'antica e illustre famiglia dei Manlii, di quel Tito Manlio Imperioso che acquistò per la sua famiglia il soprannome di Torquato dal *torques* aureo tolto al Gallo vinto in duello, nella battaglia presso il ponte dell'Aniene nel 376 (o 361) a.C. Segnalato per eloquenza, difese insieme con Asinio Pollione il retore pergameno Mosco accusato di veneficio, e l'orazione sua esisteva ancora al tempo di Porfirione. Probabilmente era stato compagno di studi ad Atene e commilitone di Orazio sotto Bruto e come lui si sarà poi riconciliato coi nuovi tempi" - **manebo:** come a dire *te exspectabo*.

**4. iterum Tauro:** si tratta di Tito Statilio Tauro, il cui secondo consolato (*iterum*) è del 26 a.C., quando ebbe per collega lo stesso Augusto, console per l'ottava volta. Uno dei tanti *homines novi* che, come Agrippa, furono fedeli collaboratori del *princeps*. Riportò un trionfo per le sue imprese africane e una sua discendente, Stabilia Messalina, fu l'ultima moglie di Nerone - **diffusa:** tecnicismo con cui si allude al travaso del vino nelle anfore, dopo la sua

fermentazione negli orci, dove veniva poi lasciato riposare almeno per 3-4 anni. Il vino è locale, campano, non di grande fama, certo non all'altezza dei vini greci, ed inferiore al Falerno e Massico, prodotti un po' più a sud, comunque discreto. Afferma Porfirione: *Petrinus vicus olim et locus in agro Falerno, ex quo intellegitur ad Falernum vinum Torquatum invitare.*

**5. inter... Petrinum:** Minturno era un antico centro degli Aurunci divenuto poi colonia romana, lungo la via Appia, presso il fiume Garigliano (Liri), il che giustifica la natura in parte paludosa (*palustris*) del territorio; paludi assurte agli onori della cronaca perché in esse cercò scampo Mario in fuga dai seguaci di Silla (cfr. Iuv. 10,276); il monte Petrino si ergeva nei pressi di Sinuessa, tra il corso del Liri e del Volturno.

**6. Si... habes:** protasi della realtà, la cui apodosi è l'imperativo *arcesse* - **quid:** indefinito, per *aliquid* - **imperium fer:** Orazio si assume il compito e il ruolo del simposiarca, che, secondo la tradizione stabilisce i posti a tavola, l'ordine delle portate, la misura nel bere, insomma amministra le norme del banchetto

**7.** si entra nella *tractatio* vera e propria, presentando innanzi tutto una serie di allettamenti: tutto è pronto, ben disposto, pulito - **focus:** il focolare; come nella migliore tradizione il focolare dei Lari risplende, a preparare l'atmosfera del banchetto e a cuocere le vivande - **tibi:** esempio di dativo 'etico' - **munda supellex:** singolare collettivo; l'argenteria è pulita, *munda*, aggettivo che denota una eleganza non affettata, che dista tanto da un eccesso, la *sordes*, quanto dall'opposto, l'*affluentia*.

**8. mitte:** esempio di *simplex pro composito*, = *dimitte, omitte* - **levis spes:** le speranze sono lievi, incostanti, aggettivo di per sé negativo, perché la *constantia* è la virtù del saggio, mentre incostante è per Orazio il mutevole volgo, *populus levis*, ma è bene ricordare che se per noi la parola speranza ha valore positivo, *spes* è in latino *vox media*, indica l' 'aspettazione', positiva o negativa, e in Orazio è sempre connotata negativamente. La speranza infatti proietta l'aspettativa sul futuro, che sfugge al nostro controllo e viola la ricerca dell'*εὐθυμία* e, collocandosi tra le *curae*, insieme con il *pavor* e il *timor*, rende instabili e insicuri - **certamina divitiarum:** la gara affannosa per le ricchezze, già condannata da Lucrezio (cfr. 2,7-16).

**9. Moschi causam:** retore greco, di origine pergamena. Nel processo intentatogli per veneficio, Vulcacio Mosco venne difeso da Torquato. Di un Vulcacio Mosco, esule e poi accolto tra i cittadini di Marsiglia parla Tacito (*Ann.* 4,34) -

**nato Cesare:** Caio Giulio Cesare Ottaviano, insignito dell'appellativo di Augusto dal 16 gennaio del 27 a.C., era nato a Roma, in una casa sul Palatino, all'alba del 23 settembre del 63, obbligando il padre a un ingresso tardivo in senato, convocato dal console Cicerone per sventare le mene eversive di Catilina. Secondo alcuni commentatori, la presenza dell'aggettivo *aestivam* farebbe invece pensare a Giulio Cesare, nato a Roma il 12 luglio del 100 a.C. Da altri poi si pensa a Gaio Cesare, figlio di Agrippa e nipote di Augusto, che però nacque nel settembre del 20 a.C., l'anno stesso della pubblicazione del I libro delle *Epistulae* - **festus:** attributo in iperbatto del seg. *dies*. Il genetliaco dell'imperatore costituiva un caso di *iusticium*, e quindi di festività a tutti gli effetti.

**10. veniam somnumque:** l'espressione può intendersi come un'endiadi, come fosse *veniam somni* (la 'possibilità di dormire').

**11. aestivam... noctem:** si osservi la disposizione dei termini, a configurare un doppio iperbatto e il chiasmo - **sermone benigno:** ablativo strumentale, singolare collettivo.

**12. fortunam:** attestate le varianti *fortunae* e *fortuna*.

**13. parcus... severus:** i due aggettivi possono intendersi anche come sostantivati - **ob... curam:** affermazione di tono proverbiale.

**14.** alla follia dell'avaro (*insano*) Orazio preferisce l'*insania* del banchetto - **potare:** è propriamente il 'bere con gusto' e quindi allusivo di un piacere che perde il senso della misura.

**15. incipiam:** in *enjambement* - **inconsultus:** predicativo del seg. *haberi* che ha, regolarmente, valore estimativo.

**16. dissignat:** secondo il grammatico Nonio il verbo significa *cum nota et ignominia aliquid facere*. Οἶνος γὰρ ἀνθρώπων διοπτρον ('il vino è lo specchio dell'uomo') aveva già affermato Alceo (fr. 333 L.-P.) - **operta:** neutro sostantivato.

**17. spes... ratas:** queste speranze, quelle illusorie del vino, sono le sole che si realizzano (cfr. p.es. *Carm.* 3,21, 16: *tu spem reducis mentibus anxiis*) - **inertem:** è presente la variante *inermem*, senza sostanziale differenza di significato.

**18. sollicitis animis:** ablativo di allontanamento retto da *eximit* - **onus... artes:** ancora una disposizione chiasmica dei vocaboli.

**19. quem:** interrogativo, ripetuto in anafora - **fecere:** = *fecerunt*; nel perfetto si può ravvisare una sfumatura gnomica - **disertum:** predicativo.

**20. contracta... solutum:** si osservi come il verso si apre e si chiude con due termini nettamente opposti tra loro, a ribadire di nuovo il potere 'liberatorio' del vino.

**21. Haec:** ha valore prolettico - **idoneus:** predicativo, come il seg. *non invitus*, che è a sua volta un esempio di litote - **imperor:** cfr. *supra* v. 6 *imperium*.

**22. ne:** regge *corruget* del verso seg. ed è voluto da *imperor* - **toral:** è la coperta stesa sul letto tricliniari; nesso allitterante con l'attributo - **mappa:** la tovaglia sulla mensa, visto che il tovagliolo i commensali se lo portavano abitualmente da casa.

**23. corruget naris:** secondo Quintiliano, Orazio fu il primo a usare questa espressione - **ne non:** vale ut, secondo il noto principio che due negazioni affermano - **cantharus:** grecismo, è la coppa di ogni singolo commensale, mentre *lanx* è il vassoio dove sono poste le vivande.

- 24. tibi te:** l'accostamento dei due pronomi in caso diverso (poliptoto) vuole rendere l'immagine speculare, riflessa dalla lucentezza delle suppellettili - **ne:** finale, regge *sit* del verso seg.
- 25. qui... eliminet:** relativa impropria, con valor consecutivo - **eliminet:** lo stesso che *extra limen efferat*. Afferma un proverbio greco: 'odio il convitato che ha buona memoria'.
- 26. iungatur... pari:** in *enjambement* e poliptoto - **Butram... Septicium:** non altrimenti noti, hanno giustificato diverse varianti proposte dai filologi, come *Brutum* e *Septimum*, nonché i rispettivi femminili, con il termine di confronto dato dalla *puella* del verso seg.
- 27. cena... puella:** disposizione chiasmica dei termini - **prior... puella:** costruito allitterante - **prior:** può intendersi sia come 'precedente' che come 'migliore' - **Sabinum:** secondo gli antichi commentatori si tratta di Aulo Sabino, cavaliere romano e buon poeta elegiaco, apprezzato da Ovidio.
- 28. detinet:** in *enjambement* - **pluribus umbris:** 'le *umbrae* sono dei *clientes*, degli accompagnatori non invitati personalmente al banchetto (il padrone di casa si limitava tutt'al più a fissarne il numero), che l'ospite di riguardo si pota dietro, perché rallegrino la cena con battute spiritose e buffonerie.' (Labate). Un chiaro esempio è dato da Orazio in *Sat.* 2,8,20sgg.
- 29. arta... conviviam:** astratto per il concreto, a indicare qui i commensali troppo stretti tra di loro per il numero elevato. Si ricordi che un convito ottimale prevedeva l'uso di tre letti triclinari, per un totale di nove commensali - **olidae... caprae:** *capra* e *hircus* sono spesso usati in metonimia a indicare il fetore emanato da una persona per sudore o scarsa igiene personale; motivo di scherno e derisione (cfr. Catull. 69,6).
- 30. tu:** enfattizzato dalla posizione incipitaria, affida al destinatario dell'epistola un compito ben preciso - **quotus... velis:** interrogativa indiretta - **rebus omissis:** ablativo assoluto con valore temporale; il riferimento è a quanto detto *supra*, vv. 8-9.
- 31. atria servanem:** per potergli parlare, affidare una supplica o quant'altro - **postico:** ablativo di moto per luogo, secondo la regola. Si tratta della porta situata sul retro della casa, utile in questo caso ad evitare, ingannandolo (*falle*, sbrigativo consiglio, affidato all'imperativo) un cliente particolarmente assillante (cfr. Sen. *De brev. vit.* 14,4 *quam multi per refertum clientibus atrium prodire vitabunt et per obscuros aedium aditus profugient*).

## A Celso (Ep. I, 8)

*Celso gaudere et bene rem gerere Albinovano  
Musa rogata refer, comiti scribaeque Neronis.  
Si quaeret quid agam, dic multa et pulchra*  
[minantem  
*vivere nec recte nec suaviter, haud quia grando  
contunderit vitis oleamve momorderit aestus* 5  
*nec quia longinquis armentum aegrotet in agris,  
sed quia mente minus validus quam corpore toto  
nil audire velim, nil discere, quod levet aegrum,  
fidis offendar medicis, irascar amicis,*  
*cur me funesto properent arcere veterno,* 10  
*quae nocuere sequar, fugiam quae profore credam,  
Romae Tibur amem, ventosus Tibure Romam.  
Post haec, ut valeat, quo pacto rem gerat et se,  
ut placeat iuveni, percontare, utque cohorti.*  
*Si dicet 'recte', primum gaudere, subinde* 15  
*praeceptum auriculis hoc instillare memento:  
'Ut tu fortunam, sic nos te, Celse, feremus.'*

O Musa, ti prego, riferisci ad Albinovano Celso, compagno e segretario di Nerone, che lo saluto e gli auguro buona fortuna. Se chiederà cosa faccio, digli che io, pur promettendo molte cose belle, non vivo né bene né piacevolmente, non perché la grandine **5** abbia flagellato le viti o il caldo abbia bruciato gli ulivi né perché in pascoli lontani la mandria sia malata, ma perché, meno sano di mente che in tutto il corpo, non voglio sentire nulla, conoscere nulla che allevii il mio male, mi arrabbio con i medici fedeli, mi irrita con gli amici, **10** perché si affannano a scuotermi da una accidiosa apatia, seguo ciò chi ha fatto male, evito quello che credo mi potrebbe giovare; incostante come il vento, a Roma amo Tivoli, a Tivoli Roma. Dopo di ciò, chiedigli come sta, come gestisce l'incarico e se stesso, come vada d'accordo con il giovane e il suo seguito. **15** Se dirà 'bene', per prima cosa ricordati di rallegrartene, poi di sussurrargli nelle orecchie questo consiglio: 'Come tu ti comporterai con la fortuna, così noi con te, o Celso'.

Ad Albinovano Celso, che accompagna il giovane Tiberio nella sua missione asiatica, Orazio confessa, senza alcun intento didascalico, il suo stato d'animo. Irritabilità e irrequietezza sono i mali psichici che più spesso egli si riconosce, ma ciò che più lo tormenta è un *funestus veterinus*, un'accidia profonda, un male intrattabile, che né i medici

né gli amici riescono a lenire. Una paralizzante sospensione di ogni energia vitale, da cui nascono l'inseguire ciò che è nocivo e ciò che invece potrebbe giovare, in una scontentezza continua.

**1. Celso... Albinovano:** c'è posposizione del *cognomen*. Di lui Orazio chiede notizie a Giulio Floro (*Ep.* 1,3,15-20) e, ritenendolo un poeta poco originale, lo invita a non copiar troppo dagli altri più bravi di lui; può forse identificarsi con il Celso la cui morte è compianta da Ovidio (*Ex Pont.* 1,9). Ritter suggests *Albium Intimalium* (now Ventimiglia) in Liguria as a possible place of origin. The name was borne by a P. Tullius sixty years before this in the civil wars (Appian, *B.C.* 1,62), and by a M. Tullius contemporary with Cicero (*ad Quint. fr.* 2,3,5) (Wilkins). - **gaudere... gerere:** amplificazione della formula tradizionale di saluto epistolare *salutem dicere*, ricalcata su equivalenti greci (χαίρειν καὶ εὖ πράττειν).

**2. Musa:** vocativo, come si rileva dall'imperativo seg. - **rogata:** letteralmente 'richiesta', sott. *a me*, finisce per equivalere a una formula di cortesia - **refer:** 'riferisci', ma potrebbe anche significare 'ricambia', se si considera l'epistola come la risposta di Orazio - **comiti:** così si chiamavano gli appartenenti alla *cohors* al seguito di magistrati o funzionari in missione (cfr. Catull. 46,9 *dulces comitum... coetus*) - **scribae:** a intendere il compito di segretario personale, funzione solitamente attribuita a personale di rango equestre - **Neronis:** Tiberio Claudio Nerone, il successore di Augusto. La missione di cui si parla ebbe luogo in Asia nell'autunno del 21 a.C.; Tiberio, nato a Roma il 16 novembre del 42, era allora poco più che ventenne. In *Ep.* 1,3,2 Orazio lo definisce *Claudius Augusti privignus*.

**3. Si quaeret:** protasi di un periodo ipotetico di I tipo, la cui apodosi è l'imperativo *dic* - **quid agam:** interrogativa indiretta - **dic:** il soggetto è *Musa* - **multa et pulchra:** è il *πολλά καὶ καλὰ* della similare locuzione greca, detto con autorironia dei propositi di cambiare vita per dedicarsi alla filosofia - **minantem:** participio predicativo, riferito a un sott. *me*, soggetto dell'infinitiva; 'scherzoso e ironico: anche noi talvolta diciamo «minacciare» nel senso di «promettere»' (Malcovati); ha valore concessivo.

**4. recte... suaviter:** i due avverbi rimandano alla filosofia morale, e in particolare *recte* rinvia alla corretta pratica della morale, della virtù, che per gli stoici porta alla felicità, mentre *suaviter* allude al piacere, sommo bene per gli epicurei. si avverte un tono di delusione generale, che può servire a spiegare l'attuale stato d'animo del poeta.

**5. contuderit:** in *Carm.* 3,1,29 il verbo usato è *verberare*; qui si allude all'effetto devastante dei chicchi di grandine sui grappoli d'uva. Il congiuntivo nella causale si spiega con l'*oratio obliqua* - **oleamve:** presente anche la variante *oleamque*; esempio di *variatio* con la presenza del singolare collettivo - **momorderit aestus:** disposizione chiasmica dei termini con *grando contuderit*; 'il verbo è usato così per il caldo come per il freddo: cfr. *Sat.* 2,6,45 *frigora mordent*' (Malcovati).

**6. nec quia:** *variatio* con il prec. *haud quia* - **longinquis... agris:** detto con ironia, perché Orazio non possedeva né pascoli estesi né greggi numerose, da richiedere periodiche transumanze estive - **armentum aegrotet:** preoccupazione sempre attuale per i pastori; si ricordi il Melibeo virgiliano (*Ecl.* 1,49-50).

**7. sed quia:** introduce la causa reale, tutta psicologica - **mente:** ablativo di limitazione, retto da *validus*, qui comparativo negativo, di cui *corpore toto* costituisce il secondo termine. 'Cioè ogni parte del suo corpo è più sana dell'animo suo. E v'è in queste parole un'eco lucreziana (3,109 *miser ex animo laetatur corpore toto*)' (Malcovati).

**8. nil:** ripetuto in anafora, a ribadire lo sconforto per l'impossibilità di trovare un rimedio - **quod levet:** relativa impropria, con valore consecutivo - **aegrum:** sott. *me*, con immagine concreta che vale *meum morbum*.

**9. fidis... medicis:** dativo retto da *offendar*; 'questi medici fedeli, per i più dei commentatori, sono i medici dell'animo, i filosofi e i loro libri: ma il *veternus*, da cui Orazio è afflitto, era pur considerato una malattia, di cui parla Celso (3,20: *λήθαργον Graeci nominarunt atque id quoque genus acutum est et nisi succurritur, celeriter iugulat*). Una ragione stilistica ci induce a intendere la parola *medicis* in senso proprio, non metaforico, la *concinntas* con *amicis*, che prosegue la simmetria bimembre dell'epistola. Dunque i medici fidati che lo vorrebbero curare (e tra essi sarà stato certamente Antonio Musa, il medico di Augusto, del quale egli in *Ep.* 1,15,3 dichiara di seguirne le prescrizioni) lo urtano, gli amici che cercano di scuoterlo, lo irritano' (Malcovati).

**10. cur:** qui vale *propterea quod* - **funesto... veterno:** ablativo di allontanamento, retto da *arcere*. *Veternus* è aggettivo di un *morbus* sott., diventato poi sostantivato a sua volta; etimologicamente connesso a *vetus*, si riferisce a uno stato morboso della vecchiaia, che si traduce in una sorta di apatia e disgusto per la vita, un torpore accidioso che genera insoddisfazione e scontentezza.

**11. quae... quae:** disposizione chiasmica dei vocaboli - **nocuere:** = *nocuerunt* - **profore:** da *prosum*, infinito futuro; cfr. il foscoliano 'conosco il meglio ed al peggior m'appiglio' (*Son.* 2,13) e l'ovidiano *video meliora proboque: deteriora sequor* (*Met.* 7,20-21).

**12. Romae... Romam:** il verso è sapientemente costruito dal punto di vista retorico con chiasmo (a sottolineare questo tema delle *locorum mutationes*) e poliptoto, mentre in posizione centrale il predicativo *ventosus*, riferito a entrambi i membri della frase, rileva la componente caratteriale più vistosa - **Tibur:** Tivoli era particolarmente cara ad Orazio, che si augurava di esservi sepolto (*Carm.* 2,6, 5sgg.). Svetonio (*Vit. Hor.* 10) dichiara infatti che *vixit plurimum in secessu ruris sui Sabini aut Tiburtini domusque eius ostenditur circa Tiburni luculum*.

**13. inizia l'ultima parte dell'epistola** - **Post haec:** riassuntivo delle argomentazioni precedenti - **ut... quo pacto:** esempio di *variatio*; introducono le interrogative indirette e sono entrambi sinonimi di *quomodo* - **valeat:** tecnicismo delle condizioni di salute, solitamente riportato nell'acronimo iniziale *S.V.B.E.E.Q.V.* (= *si vales bene est, ego quidem valeo*) - **rem gerat:** l'incarico di *scriba Neronis*; il predicato regge anche *se*, in una sorta di zeugma.

**14. iuveni:** Tiberio, di cui *supra* v. 2 - **percontare:** imperativo di *percontor* (cfr. spagn. *preguntar*), si riallaccia e *refer* del v. 2.



**15. Si dicet:** protasi di un periodo di I tipo, la cui apodosi è l'imperativo *memento* - **primum:** avverbiale, correlato a *su binde* - **gaudere:** l'infinito è retto, come *instillare*, da *memento*.

**16. praeceptum... hoc:** è il contenuto dell'ultimo verso - **auriculis:** 'forma popolare, che ha perduto il suo valore diminutivo ed è continuata nelle lingue romanze' (Malcovati); compare anche in *Sat.* 1,9,77 - **instillare:** quasi goccia a goccia.

**17. ut tu...:** 'cioè se tu non ti esalterai per la tua nuova fortuna, noi continueremo ad esserti amici' (Malcovati). Il consiglio, nella forma di un velato ammonimento, resta quello di non insuperbire per la fortuna di essere nella *cohors* di Tiberio, ben voluto dal principe; mai come in questo caso traspare evidente il valore di *vox media* del vocabolo *fortuna*.

## Te lo raccomando... (Ep. I,9)

*Septimius, Claudī, nimirum intellegit unus,  
quanti me facias; nam cum rogat et prece cogit,  
scilicet ut tibi se laudare et tradere coner,  
dignum mente domoque legentis honesta Neronis,  
munere cum fungi propioris censet amici, 5  
quid possim videt ac novit me valdius ipso.  
Multa quidem dixi cur excusatus abirem,  
sed timui mea ne finxisse minora putarer,  
dissimulator opis propriae, mihi commodus uni. 10  
Sic ego, maioris fugiens opprobria culpae  
frontis ad urbanae descendi praemia. Quodsi  
depositum laudas ob amici iussa pudorem,  
scribe tui gregis hunc et fortem crede bonumque.*

O Claudio, solo Settimio, naturalmente, capisce quanto tu mi stimi; quando infatti mi chiede e costringe con preghiere perché, naturalmente, io tenti di lodarlo e di presentarlo a te, come degno dell'animo e della casa di Nerone, che sa scegliere chi se lo merita, **5** quando ritiene che io possa adempiere il ruolo di un amico più stretto, vede e sa meglio di me stesso cosa io posso. Ho detto certamente molte cose per andarmene scusato, ma ho temuto di essere considerato uno che ha finto minore il suo credito, uno che nasconde il suo potere, condiscente solo verso di me. **10** Così io, per evitare la vergogna di una colpa più grande, mi sono abbassato al 'privilegio' di una faccia tosta. Che se tu approvi il ritegno messo da parte per le pressioni di un amico, ascrivi costui al tuo seguito e consideralo forte e dabbene.

**1. Septimius:** è certamente lo stesso cui è dedicata l'affettuosa e nostalgica ode VI del II libro, amico comune del poeta e di Augusto - **Claudī:** Tiberio; il personaggio e l'occasione per la raccomandazione sono i medesimi dell'epistola precedente - **nimirum:** detto in senso ironico - **unus:** predicativo di *intellegit*.

**2. quanti:** genitivo di stima, retto da *facias*, qui con valore estimativo - **prece:** ablativo strumentale, è singolare collettivo.

**3. scilicet:** 's'intende', come se l'altro abbia già capito di che si tratti; anche questo garbatamente ironico e piacevolmente malizioso' (Malcovati) - **tibi se:** accostamento non certo casuale dei due pronomi, ad accomunare il destinatario e l'oggetto della raccomandazione - **coner:** 'finissimo: il poeta mostra di non aver nessuna fiducia nel proprio ascendente e sembra lasciare piena libertà a chi riceve la raccomandazione di accoglierla o respingerla' (Malcovati).

**4. mente domoque:** ablativi retti da *dignum*; tutta l'espressione risulta più enfatica, e gratificante, di un semplice *tua*. 'In *domo* è un'allusione alla nobiltà della famiglia Claudia alla quale Tiberio apparteneva, famiglia antica e aristocratica; e in tutto il verso (ch'è apposizione del precedente *se*) è una lode indiretta e discreta del principe, che sa scegliere con intelligenza gli amici che non gli sian di disdoro (ma *honesto* è più generico di *honestos*: comprende persone e cose)' (Malcovati). Si osservi nel verso la perfetta corrispondenza degli accenti ritmici e grammaticali. Concorda in merito anche Tacito, non sempre equanime verso il successore di Augusto, quando (*Ann.* 6,51) sostiene che *Tiberius egregius vita fama quoque privatus vel in imperio sub Augusto fuit*.

**5. munere:** ablativo, retto regolarmente da *fungi* - **fungi:** ha il soggetto *me* sottinteso. 'Altri, sottintendendo *se*, spiega: «quando pensa, chiedendomi questo favore, di darmi prova della sua intima amicizia» cioè «di comportarsi da amico intimo qual egli è». Certamente il verso non è molto chiaro, ma le parole che seguono, ci inducono ad accogliere l'interpretazione data' (Malcovati).

**6. quid possim:** interrogativa indiretta - **valdius:** comparativo avverbiale - **me... ipso:** ablativo del secondo termine di paragone.

**7. Multa:** Orazio enfatizza i motivi addotti per un garbato rifiuto per giustificare la stesura della presente lettera - **excusatus:** predicativo di *abirem*.

**8. timui:** regolarmente costruito, regge *ne... putarer*, a sua volta in costruzione passiva personale - **mea:** neutro plurale sostantivato, indica qui l'influenza, il credito di cui Orazio godeva negli ambienti di corte - **finxisse:** ripreso da *dissimulator* del verso seg. - **minora:** predicativo.

**9. dissimulator:** come il gr. εἶρων che, al dire di Aristotele (*Eth.* 4,3) δοκεῖ ἀρνέσθαι τὰ ὑπάρχοντα ἢ ἐλάττω ποιεῖν - **opis propriae:** qui nel significato di ‘potere’, come in Virgilio (*Aen.* 1,601: *non opis est nostrae*) - **mihuni:** *dativus commodi*.

**10. fugiens:** con sfumatura finale - **maioris... culpae:** il suo egotismo e la conseguente indisponibilità verso gli altri.

**11. frontis... urbanae:** ‘*frons urbana* è la sfrontatezza del cittadino in confronto alla timidezza contadinesca (*pudor paene subrusticus*, dice Cicerone, *fam.* V 12,1)’ (Malcovati). Il sostantivo riceve la precisazione dall’attributo come *proterva fronte* (*Carm.* 2,5,15) e *frons invecunda* (*Quint.* 2,4,16) - **praemia:** ‘dal significato di legittima ricompensa passa a quello di segno distintivo, privilegio: e poiché ai *praemia* di solito si aspira a salire, la parola forma una specie di ossimoro con *descendi*’ (Malcovati).

**12. ob... iussa:** il vocabolo suggerisce eloquentemente le pressioni subite da Orazio per spingerlo alla raccomandazione - **puorem:** accantonato (*depositum*) a seguito dell’*urbana frons*.

**13. tui gregis:** più ampio come significato di *cohors*; il genitivo, partitivo, richiama analoga espressione in *Carm.* 3,13,13 *fies nobilium tu quoque fontium* - **hunc:** Settimio; il pronome, deittico, lascia presumere che l’interessato sia stato, come si suol dire in casi simili, ‘il latore della presente’ - **fortem... bonumque:** predicativi; espressione convenzionale, simile al greco καλὸν καὶ ἀγαθόν.